

In cerca dell'Eden, ultima terra promessa

ALESSANDRO SCAFI

— Autore di un romanzo intitolato *L'uomo con le radici in cielo*, è uno stimato storico del Medioevo nonché uno dei massimi esperti di cartografie del Paradiso terrestre. Il suo libro è la «storia della faticosa ricerca di un amore sensuale benedetto da Dio». Nella consapevolezza che «oltre l'inferno dell'ego c'è il paradiso dell'Oltrè»

testo di:

Rossana Campisi



DAL MEDIOEVO A OGGI

Un ritratto dello storico Alessandro Scafi. Nella pagina accanto: La creazione del mondo, opera di Giovanni di Paolo di Grazia, 1445, Metropolitan Museum of New York.



Se la vita è l'arte dell'incontro, quello con i libri è l'incontro più rischioso: può diventare un capolavoro. Ho iniziato a leggere *L'uomo con le radici in cielo* senza sapere che il suo autore fosse considerato uno dei massimi esperti al mondo di cartografie dell'Eden, docente di Storia della cultura nel Medioevo e nel Rinascimento presso il Warburg Institute di Londra, con prestigiose collaborazioni al suo attivo. Man mano che leggevo la storia di Alessandro, il protagonista, il sospetto che avesse a che fare con l'autore — Alessandro Scafi — però cresceva: sospetto confermato e conoscenza completata. Scafi, come il protagonista, ha studiato tante cose quante quelle condivise viaggiando a ritmi quasi immortali per il mondo. Anche senza aver mai visto una mappa del Paradiso, chiunque si invaghirrebbe del libro che è una storia intima, ol-

«DIO? NON CREDO DI ESSERE STATO IO A INCONTRARLO. È STATO LUI CHE MI CONOSCEVA GIÀ PRIMA DI FORMARMI NEL CORPO DI MIA MADRE»

tre che privata, di dolore e guarigione che ci riguarda tutti: dietro la scoperta del tumore al cervello, la chemio, il racconto di quel che faceva prima, durante e dopo viene fuori però l'altro romanzo, ovvero una meditazione densa e leggera sulla vita e sulla morte, su Dio e sull'uomo. Alessandro, scrittore che vive a Londra, insegna storia, offre letture pubbliche di Dante, ed è un esperto di cartografia dell'Eden: per dare una collocazione geografica alla ter-

ra promessa all'umanità, si ritrova spesso alla ricerca di un sentimento ideale che concili desideri del corpo e desideri dello spirito. Quando inizia a stare male, lo soccorre Charlotte, l'ex studentessa che lui ha sedotto e abbandonato. Prima la diagnosi della malattia, poi la svolta. Ovvero la ricerca cambia direzione: il senso dell'amore di coppia.

«Mi sono sposato tardi perché ho incontrato tardissima sposa», racconta Scafi che ora ha un figlio di sei anni, «pur avendo io 57, e per piacere non mi scambiate per il nonno! Da ragazzo volevo fare l'artista, l'architetto, il diplomatico, oppure il monaco, il missionario, magari girare il mondo in barca a vela. Avevo studiato l'arabo e sognavo di vivere da qualche parte in Oriente. Non ero mai stato fuori dall'Italia, ma intorno ai vent'anni ho vinto due viaggi premio grazie a due saggi. Prima a El Alaman, in →

Egitto, e poi al Parlamento europeo di Strasburgo. Ho scoperto così il gusto di andare oltre le mie terre conosciute. Mi sono laureato in Storia dell'arte a Roma con una tesi sulla città ideale, rinviando poi l'ingresso nel mondo del lavoro con una serie di borse di studio: prima a Budapest e poi a Londra. È così che all'Istituto Warburg ho fatto il dottorato, ho pubblicato in inglese il mio libro sulle mappe del paradiso, e alla fine mi hanno assunto al Warburg in pianta stabile. Un posto per me mitico?».

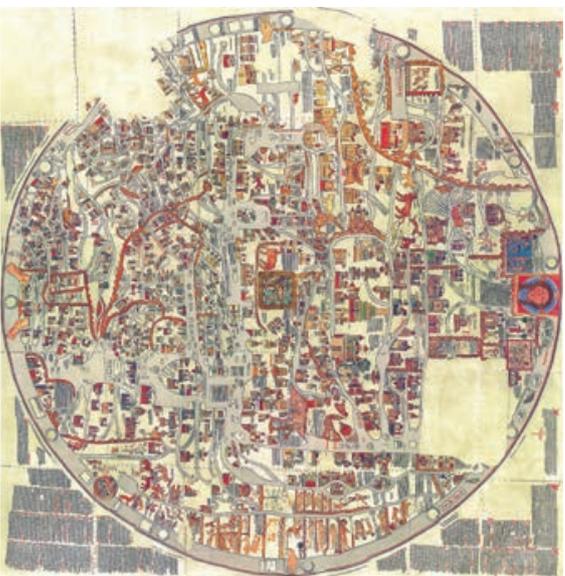
Era il 2007. Volendo andare sempre oltre, Scalfi è diventato un esule con la voglia di tornare sempre a casa, dove spesso torna infatti. Definisce il suo libro «la storia della mia fatidica ricerca di un amore sensuale benedetto da Dio». E a proposito di incontri, la domanda è lecita: «Non credo che sia stato io a incontrarlo, è stato Dio che mi conosceva già prima di farmarmi nel corpo di mia madre», risponde. «E poi è stato Lui, il grande mistero che in realtà è dentro di noi, a farsi incontrare e conoscere in tante occasioni: nelle passioni, negli amori, nelle antiche, anche negli sbagli e nelle tragedie. L'ho ringraziato tante volte, quando per esempio da ragazzo sfrecciavo con la tavola a vela nel vento fortissimo, o in barca da adulto, ma anche nella gioia di un atto d'amore o per una meraviglia improvvisa nella natura o dell'arte. Rimpioverato? Spero sempre nel giorno promesso nel quale Dio asciugherà tutte le nostre lacrime, perché a volte, di fronte al dolore di una perdita, lo strazio di una grave disabilità, lo scandalo di una brutta ingenerata, non sai proprio con chi prenderla. Quando penso alla mia educazione cattolica, penso ai ritiri spirituali di preparazione alla Pasqua da adolescente. Sempre, dopo quei tre giorni, tornavo a casa felicissimo. A poco meno di vent'anni, mi è successa poi una cosa strana, che non sapevo come interpretare. Forse una



«LA VITA È UN CORRERE VERSO LA MORTE. L'AVEVO LETTO, MA È MOLTO DIVERSO QUANDO TI TROVI DI FRONTE AL MOMENTO REALE IN CUI TOCCA A TE USCIRE DI SCENA»

«visione». Qualche anno dopo ho passato quaranta giorni in Terra Santa, un pellegrinaggio estivo di studio e di fede organizzato dal Pontificio istituto biblico in Medio Oriente».

Nel frattempo la vita ha fatto il suo corso e da un giorno all'altro si è ritrovato a fare due ore di yoga ogni mattina, seguita dall'imo che cantava ai ritiri spirituali: *Yeni, Creator Spiritus*. «Quando arrivavo alle parole *Habemus repellas longius*, piegavo la nuca per perché tenesse lontano da me il nemico: i tumori dell'anima e del corpo». Nel libro c'è una citazione (*Dalla morte, dal timore della morte prende inizio e si detta ogni conoscenza circa il Tutto*) e anche in copertina c'è un teschio. «Lo diceva sant'Agostino e lo ripeteva Dante: la vita è un correre verso



IL MONDO IN UNA BERGAMENA

Qui sopra: la *Mappa mundi di Gervasio di Ebstorf*, risalente al XIII secolo. A sinistra: la *Mappa mundi di Andreas Walsperger*, 1448. Biblioteca apostolica vaticana.

La pagina di letteratura, le Sacre Scritture, le immagini artistiche ci propongono piuttosto una consapevolezza più radicale, non per consolatori della morte, ma per risolvere la vita. Trovo il dono di una grande speranza, più che l'offerta di un piccolo conforto, quando leggo nel vangelo di Giovanni che, solo se amore, il chicco di grano caduto in terra produce molto frutto. O nei versi di Dante: siamo venuti informati chiamati a diventare farfalle celesti in voloverso Dio», racconta Scalfi.

Poi c'è il titolo del libro, evocativo ma anche difficile. «Il simbolo dell'albero rovesciato con le radici in cielo si trova in tante culture. Il titolo lo ha suggerito l'editore, Antonio Riccardi, che è anche un poeta. Non avevo pensati altri, ma tutti – come il suo – ispirati a un sogno che avevo

fatto mentre faticavo così tanto ad associare la ricerca della bellezza sensuale alla passione per Dio: in sogno una voce mi diceva: «Voglio vederti su un cielo azzurrato». Atterrare su un cielo, affondare le radici nelle alture, per me significa proprio riuscire a comprendere ogni nostra passione nel respiro universale dell'amore di Dio, e consentire così il nostro divenire più autentico, quello che ci porta oltre noi stessi alla verità su noi stessi, perché solo superando l'umano lo realizziamo veramente. Esempi di uomini con le radici in cielo? Seneca, Dante Alighieri, san Francesco, san Benedetto, Ignazio di Loyola, Gattorna Buttdia, Gialal al-Din Rumi, e tanti altri. Ma anche domine come santa Teresa di Lisieux, Madre Teresa di Calcutta, Maria di Nazaret. Non sono modelli vicini agli adolescenti? Beh, ci si avvicino loro piuttosto, e scopriranno le risposte a tanti loro interrogativi. Perché gli esempi di uomini e donne con le radici in cielo più vicini a loro sono proprio loro stessi: non c'è un'età della vita più avida di risposte non banali, più bisognosa di altri orientamenti, più decisa ad andare oltre e insistere, che la loro», continua Scalfi, che nel romanzo usa infine un

termino meraviglioso: *Amorretrograha*. «L'ho usato per indicare l'amore sensuale e sentimentale offerti dalla mia fidanzata inglese nell'estate del mio tumore, mentre ero sottoposto alla radio e alla chemioterapia, quindi un amore anche faticoso più efficace delle cure mediche; e poi l'amore immenso e insospettato di tante persone che mi sono state vicine con tanto affetto durante la malattia, ma anche prima e dopo. La scoperta è che l'amore dà e non prende – l'unica priorità – e la conclusione è che l'amore vince tutto».

A proposito di cartografie dell'Ifedn, immagini di paradisi esotici ricorrono spesso nei depliant delle agenzie di viaggio. «Quello di cui è priva la contemporanea pubblicità turistica del paradiso – e purtroppo molta parte della cultura di massa della nostra società – è proprio il riferimento a qualcosa di Oltre e di Altro da noi», racconta Scalfi, che adesso sta lavorando a un libro accademico, ovvero la storia di come, nella tradizione occidentale dalla tarda antichità fino all'era moderna, è stata concepita la perfezione naturale di Adamo ed Eva nel Giardino dell'Eden prima del loro peccato. Oggi nel pieno della sua *Vita nuova* ha lasciato spazio a una rinnovata preghiera. «Anni fa mi è capitato tra le mani un saggio, intitolato *Atto di abbandono a Gesù di don Dolindo Ruotolo*: era l'invito ad affidarsi interamente a Dio tutte le nostre ambizioni, preoccupazioni e speranze, in uno spirito di totale fiducia e abbandono, tanto ci pensa Lui, Gesù. Ho visto su internet che Dolindo Ruotolo era un sacerdote e mistico napoletano del secolo scorso. Trovavo l'immagine di Gesù sul santino un po' languida e stereotipata, il testo sgrammaticato e con vari errori di stampa. Eppure, ogni volta che mi sono affidato, come raccomandato da quel piccolo santino pieghevole, ci ha pensato Lui. Incredibile: lo stesso «principio e fondamento» di cui parlava Ignazio di Loyola, lo stesso invito a superare l'io nel divino del Bhagavad Gita, la stessa «sottomissione» a Dio – *Islam* in arabo – che regala la pace, *salam*».

Con uno scrittore, infine, la domanda sul libro che avrebbe voluto scrivere precede solo quella di cosa ha imparato scrivendo il suo. «Il libro che avrei voluto scrivere è quello al quale ho pensato da quando mi è venuto il tumore e che poi ho scritto, tra un impegno e un altro, negli ultimi cinque o sei anni e che è stato appena pubblicato. Cosa ho capito? Che oltre l'inferno del lego, c'è il paradiso dell'oltre, che uno stesso bagliore di vino e primordiale genera amori e amicizie, galassie e comunità. Che alla fine i ventitré contrari conducono o in parte o che forse c'è un segreto che rende l'eternità intima al tempo».